

30 novembre 2013

*MI VERSAVO IL LATTE ADDOSSO*  
*(Il Giocatore)*



drammaturgia e regia Francesca Rossi Brunori  
con Alessia Bedini  
paesaggi sonori Emanuele "Manolo" Cedrone

Il gioco, il gioco nella vita, il gioco della vita. Il gioco del bambino, il gioco che ha le sue regole dentro la vita. Il gioco ludico. Il gioco, insomma. Il gioco va percorso e dentro il percorso si impara, ci si trasforma e si diventa altro. Così nel mondo del gioco del bambino l'altro diventa qualsiasi figura immaginaria.

Ed è un gioco che non fa male.

Quasi mai.

Forse.

Il gioco che l'autrice ha voluto considerare è il gioco relativo all'azzardo. Tutto il mondo esterno all'uomo ma purtroppo presente e quasi "demoniaco". Il gioco che sfugge di mano e che trascina l'uomo. Non è più l'uomo a diventare padrone del gioco, ma il gioco stesso a portarlo lontano da sé. Allora la trasformazione diventa allontanamento da sé. Ed è proprio questa la dimensione di distacco che si è voluta analizzare all'interno del testo.

Il distacco da se stessi. La paura di ritornare a se stessi. E quel momento di grande vuoto che viene riempito dalla paura di perdere tutto. E in questo perdere tutto avviene la perdita totale di se stessi e delle proprie ricchezze e beni (i punti di riferimento).

Nel testo il personaggio principale si perde nel gioco, dimentica se stesso, si allontana, ma alla fine ritorna a se stesso, grazie anche ai ricordi della propria infanzia, a piccoli momenti di verità che gli ricordano chi davvero sia.

Lo spettacolo è un monologo sia vocale che musicale. La voce femminile, che indaga la dimensione della fragilità, corre accanto a quella musicale. La sonorità è un tutt'uno con la voce e la voce lo è con il paesaggio sonoro: esso scivola in continui mutamenti, gli stessi che percorre la protagonista.

Così anche la scenografia, essenziale, è composta da diversi strumenti musicali, parti integranti della scena.